

CV.

TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1896

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Leggonsi i reali decreti di proroga e di riconvocazione dell'attuale sessione parlamentare — Approvasi il processo verbale dell'ultima tornata — Il presidente legge la lettera del presidente del Consiglio che annunzia la nomina dei nuovi senatori — Comunica poi le deliberazioni prese dalla Presidenza in occasione del fidanzamento di S. A. R. il Principe di Napoli colla Principessa Elena del Montenegro, e ricorda l'indirizzo presentato alle LL. MM. e la risposta di S. M. il Re — Il Senato delibera di inserire negli atti del Senato l'indirizzo e la risposta — Parole del senatore Guarneri in merito a tale deliberazione e chiarimenti dati dal presidente — Leggesi il verbale di deposito, nell'archivio del Senato e in quello di Stato, degli atti di nascita di S. A. R. Maria Bona Margherita principessa di Savoia-Genova, e di matrimonio fra S. A. R. il Principe di Napoli e la Principessa Elena di Montenegro — Comunicansi otto messaggi del presidente della Corte dei conti riflettenti decreti registrati con riserva, e gli elenchi degli scioglimenti dei Consigli comunali e della proroga dei poteri concessi ai regi Commissari straordinari — Si dà lettura di una lettera del presidente del Consiglio con cui dà notizia al Senato della nomina a sottosegretario di Stato per l'interno dell'onorevole deputato Ottavio Serena — Si comunica una lettera colla quale il senatore Ellero si dimette da membro della Commissione delle petizioni — Si accorda un congedo al senatore Guerrieri-Gonzaga — Il senatore Cavalletto scusa la sua assenza dal Senato — Il presidente commemora i senatori defunti durante la proroga della sessione; essi sono i signori: Nicola Pasella, Giuseppe Fornaciari, Luigi Palmieri, Giovanni Barbavara di Gravelona, Gregorio Caccia, Agostino Ricci, Giuseppe Miraglia iuniore, Costantino Perazzi, Ignazio De Genova di Pettinengo ed Edoardo Deodati — Si associano alle fatte commemorazioni i senatori Gloria e Finali ed il ministro guardasigilli a nome del Governo — Il senatore Sprovieri propone, ed il Senato approva, di inviare le condoglianze del Senato alle famiglie dei senatori commemorati — Il ministro dei lavori pubblici presenta un decreto reale che autorizza il ritiro del progetto per i lavori e provviste ferroviarie — Il ministro guardasigilli presenta un disegno di legge per la tutela della difesa militare dello Stato in tempo di pace — Si procede al sorteggio degli Uffici — Si rinvia a domani la seduta.

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia, degli esteri, della guerra, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, industria e commercio, della marina ed il ministro Codronchi.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Si dà lettura della seguente lettera pervenuta alla Presidenza.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1896

MINISTERO DELL'INTERNO.
GABINETTO.

« Roma, 31 luglio 1896.

« Mi onoro comunicare a V. E. copia autentica del regio decreto in data di ieri col quale l'attuale Sessione del Senato del Regno e della Camera dei deputati è prorogata.

« Il ministro
« Firmato: RUDINÌ ».

A S. E. il Presidente
del Senato del Regno

PRESIDENTE. Si dà lettura del decreto relativo.
Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

UMBERTO I
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

L'attuale Sessione del Senato del Regno e della Camera dei deputati è prorogata.

Con altro Nostro decreto sarà stabilito il giorno della riconvocazione del Parlamento.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 30 luglio 1896.

UMBERTO.

RUDINÌ.

Per copia conforme
Il Prefetto capo del Gabinetto
BERTARELLI.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. presidente del Consiglio dei ministri della comunicazione di cui testè si è data lettura.

In data 21 novembre è giunta alla Presidenza la seguente lettera dal Ministero dell'interno, gabinetto.

« Roma, 21 novembre 1896.

« Mi onoro trasmettere alla E. V. copia autentica del regio decreto in data 18 corrente,

col quale il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono riconvocati per il giorno 30 novembre.

« Il ministro
« Firmato: RUDINÌ ».

Prego si dia lettura del relativo decreto.
Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

UMBERTO I
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Veduto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Veduto il regio decreto del 30 luglio 1896 col quale la Sessione del Senato del Regno e della Camera dei deputati fu prorogata;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono riconvocati per il giorno 30 novembre.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo di Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza addì 18 novembre 1896.

UMBERTO.

RUDINÌ.

Per copia conforme
Il Prefetto capo del Gabinetto
BERTARELLI.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dell'interno della comunicazione del decreto testè letto.

Approvazione del processo verbale.

PRESIDENTE. Ora prego si dia lettura del processo verbale dell'ultima tornata del Senato del 29 luglio u. s.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale viene approvato.

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1896

Comunicazioni.

PRESIDENTE. In data 26 ottobre giunse alla Presidenza la seguente comunicazione:

« Roma, 26 ottobre 1896.

« Mi onoro di partecipare alla E. V. che S. M. il Re, con decreto in data di ieri ha nominato senatori del Regno, i signori:

Astengo Carlo
 Barracco barone Roberto
 Beltrani-Scalia Martino
 Berti Ludovico
 Bonasi conte Adeodato
 Bonfadini Romualdo
 Buonamici Francesco
 Canevaro Felice Napoleone
 Cardarelli Antonio
 D'Antona Antonio
 D'Arco conte Antonio
 De Angeli Ernesto
 Di Blasio Scipione
 Di Marzo Donato
 Driquet Edoardo
 Emo Capodilista conte Antonio
 Faldella Giovanni
 Ferraris Galileo
 Fogazzaro Antonio
 Malvano Giacomo
 Mordini Antonio
 Odescalchi principe Baldassarre
 Orengo Paolo
 Pellegrini Clemente
 Pelloux Leone
 Pinelli conte Tullio
 Ponzio-Vaglia Emilio
 Ruffo Bagnara principe Fabrizio
 Ruspoli principe Emanuele
 Sangalli Giacomo
 Sangiorgi Antonio
 Strozzi principe Piero
 Tajani Diego
 Trigona di Sant'Elia principe Domenico
 Trivulzio principe Gian Giacomo
 Vacchelli Pietro.

« Mi riservo di mandare all' E. V. le copie autentiche dei decreti, e la prego intanto di gradire l'espressione della mia molta osservanza.

« Il Presidente del Consiglio
 « Ministro dell' interno
 « RUDINÌ ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell' interno di questa comunicazione.

Prego di dar lettura dei trentasei decreti reali.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
 RE D' ITALIA.

Visto l' art. 33 (categoria 15^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Astengo Carlo.

Il ministro proponente è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINÌ.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
 RE D' ITALIA.

Visto l' art. 33 (categoria 21^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Barracco barone Roberto.

Il ministro proponente è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINÌ.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
 RE D' ITALIA.

Visto l' art. 33 (categoria 15^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno;

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1896

Abbiamo nominato e nominato Senatore del Regno: Beltrani-Scalia Martino.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINI.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 3^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Berti Ludovico.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINI.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 3^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Bonasi conte Adeodato.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINI.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 3^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Bonfadini Romualdo.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINI.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 16^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Buonamici Francesco.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINI.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 32 (categoria 14^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Canevaro Felice Napoleone.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINI.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 3^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Cardarelli Antonio.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1894.

UMBERTO.

RUDINÌ.

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 21^a) dello Statuto fondamentale del Regno:

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: D'Antona Antonino.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINÌ.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 3^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: D'Arco conte Antonio.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINÌ.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 21^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: De Angeli Ernesto.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINÌ.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 3^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Di Blasio Scipione.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINÌ.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 3^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1896

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Di Marzo Donato.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINÌ.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 14^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Driquet Edoardo.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINÌ.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 21^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Emo Capodilista conte Antonio.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINÌ.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 3^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Faldella Giovanni.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINÌ.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 18^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Ferraris Galileo.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINÌ.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 21^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Fogazzaro Antonio.

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1896

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINÌ

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 15^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Malvano Giacomo.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1894.

UMBERTO.

RUDINÌ.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 3^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Mordini Antonio.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINÌ.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 3^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Odescalchi principe Baldassarre.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINÌ.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 14^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Orengo Paolo.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINÌ.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 3^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Pellegrini Clemente.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINÌ.

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1896

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l' art. 33 (categoria 14^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Pelloux Leone.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINI.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l' art. 33 (categoria 19^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Pinelli conte Tullio.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINI.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l' art. 33 (categoria 14^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Ponzio-Vaglia Emilio.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINI.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l' art. 33 (categoria 21^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Ruffo Bagnara principe Fabrizio.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINI.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l' art. 33 (categoria 3^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Ruspoli principe Emanuele.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINI.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l' art. 33 (categoria 18^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1896

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Sangalli Giacomo.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINI.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 8^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Sangiorgi Antonio.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINI.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 21^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Strozzi principe Piero.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINI.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 3^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Tajani Diego.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINI.

UMBERTO I

er grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 3^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo senatore del Regno: Trigona di Sant'Elia principe Domenico.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1895.

UMBERTO.

RUDINI.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 21^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo senatore del Regno: Trivulzio principe Gian Giacomo.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINI.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 3^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo senatore del Regno: Vacchelli Pietro.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1896.

UMBERTO.

RUDINI.

PRESIDENTE. In data 22 agosto 1896 è giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Roma, 22 agosto 1896.

« Eccellenza,

« Mi è alto onore e gratissimo ufficio adempiere all'ordine che Sua Maestà il Re mi ha dato di partecipare alla V. E., affinchè ne dia notizia al Senato del Regno, che S. A. R. Vittorio Emanuele Principe di Napoli si è fidanzato con la Principessa Elena, figlia di S. A. il Principe del Montenegro.

« Prego l'E. V. di gradire l'espressione della mia molta osservanza.

« Il Presidente del Consiglio dei ministri

« DI RUDINI ».

PRESIDENTE. Ai signori senatori è già noto, per le circolari, che la Presidenza si credette in dovere di diramare ad essi, come il presidente, informato già alcuni giorni prima direttamente da Sua Maestà, aveva creduto suo dovere di presentare al Re ed a S. A. R. il Principe di Napoli reverenti felicitazioni in nome proprio e del Senato.

I signori senatori sanno pure che più tardi l'Ufficio di Presidenza deliberò un indirizzo di felicitazione alle Loro Maestà e al Principe di Napoli, e questo indirizzo fu presentato dall'Ufficio di Presidenza accompagnato da numeroso stuolo di senatori alle Maestà Loro.

Fu l'indirizzo stesso portato a notizia dei signori senatori e fu pure recata a notizia dei signori senatori la risposta di Sua Maestà. Ora io credo che dell'operato debba restare memoria negli atti del Senato, quindi prego il Senato di autorizzarmi a stampare negli atti medesimi tutte le circolari diramate ai signori senatori, l'indirizzo dell'Ufficio di Presidenza a S. M. il Re, e la risposta del Re.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. Io credo che in occasione di un avvenimento sì importante, il Senato non debba limitarsi a questo semplice voto di adesione all'operato dell'egregio nostro presidente, e credo che debba oggi, riunito in corpo, fare non solo atto di adesione, ma aggiungere un suo atto di omaggio alla Corona, ed esprimere i voti sinceri del Senato agli Augusti Sposi, e dirigere i suoi buoni auguri alla dinastia di Savoia perchè si perpetui per il bene dell'Italia (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Io credo che si debban interpretare le parole del senatore Guarneri, non solo come l'approvazione di un atto dell'Ufficio di Presidenza e di alcuni senatori, ma anzi come l'approvazione di un atto deliberato dal Senato intero.

Con questa dichiarazione sarà avvalorato ed inserito nei nostri atti tutto ciò che fu fatto in questa fausta occasione.

Non sorgendo altre obiezioni, così rimarrà stabilito (*Benissimo*).

Circolari.

Roma, 22 agosto 1896.

« Il sottoscritto si onora di partecipare ai signori senatori la seguente lettera del presidente del Consiglio dei ministri:

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1896

Roma, 22 agosto 1896.

« Eccellenza,

« Mi è alto onore e gratissimo ufficio adempiere all'ordine che Sua Maestà il Re mi ha dato di partecipare a V. E., affinchè ne sia data notizia al Senato del Regno, che S. A. R. Vittorio Emanuele Principe di Napoli si è fidanzato con la Principessa Elena, figlia di S. A. il Principe del Montenegro.

« Prego l'E. V. di gradire l'espressione della mia molta osservanza.

« Il presidente del Consiglio dei ministri

« DI RUBINI ».

A S. E. il Presidente

del Senato del Regno.

« Mi credo inoltre in dovere d'informare i signori senatori, che S. M. il Re fin dalla sera del 18 corrente degnavasi dare telegrafica partecipazione del fausto avvenimento al presidente del Senato, che tosto rispondeva, pregando la Maestà Sua di accogliere le sue vive e riverenti felicitazioni, con certezza di corrispondere ai sentimenti ed ai voti del Senato, il quale agli avvenimenti che allietano la Casa di Savoia partecipa ognora come a gioia nazionale, con la pienezza della devozione che l'avvince alla Dinastia per la quale la Patria riebbe l'essere suo e la prosperità.

« Con altro telegramma, il presidente del Senato pregava S. A. R. il Principe di Napoli di aggradire le devote e calde sue felicitazioni per il lieto avvenimento, sicuro di esprimere per le geniali nozze l'animo del Senato che in ogni occasione ha fatto e fa i più fervidi voti per la felicità dell'Altezza Sua.

« Ho l'onore di profferirmi

« Il Vice-presidente

« M. TABARRINI ».

Roma, 24 agosto 1896.

« Il sottoscritto si onora di partecipare ai signori senatori il seguente telegramma di S. A. R. il Principe di Napoli:

« Il Vice-presidente

« M. TABARRINI ».

Cettigne, 21 agosto 1896.

A S. E. il cav. Domenico Farini,
presidente del Senato

COURMAYEUR.

« I gentili sentimenti ed i fervidi voti di felicità da V. E. inviatimi prendono per me un altissimo valore dalla di Lei distinta personalità e per l'alto e venerando Consesso del quale l'E. V. è interprete. Profondamente commosso per l'affettuosa manifestazione mi affretto a porgere a V. E. i più sentiti e cordiali ringraziamenti.

« Affezionalissimo cugino

« VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA ».

Roma, 9 ottobre 1896.

« L'Ufficio di Presidenza, in occasione del prossimo matrimonio di S. A. R. il principe di Napoli, ha deliberato:

« 1. Di fare omaggio alle LL. MM. il Re e la Regina d'un indirizzo di felicitazione;

« 2. Che questa risoluzione sia recata a notizia di tutti i signori senatori affinchè, ove lo desiderino, siano posti in grado di unirsi all'Ufficio di Presidenza per questo atto di augurio riverente.

« Si comunicherà ulteriormente alla S. V. Illustrissima il giorno e l'ora in cui ci sarà concesso l'onore di effettuare la suespressa deliberazione.

« Intanto mi proferisco con profonda osservanza.

« Della S. V. Ill.ma

« Il Presidente

« D. FARINI ».

Roma, 23 ottobre 1896.

« Ho l'onore di comunicare alla S. V. Illustrissima l'indirizzo di felicitazione dettato, per incarico dell'Ufficio di Presidenza, dal signor Vice-Presidente Tabarrini ed oggi presentato alle LL. MM. il Re e la Regina; e la risposta della Maestà Sua.

Con perfetta osservanza

« Il Presidente

« D. FARINI ».

Indirizzo alle Loro Maestà il Re e la Regina.

SIRE,

L'Ufficio di Presidenza del Senato del Regno, interprete dei sentimenti dell'Alta Assemblea, della quale rimane il solo organo nell'intervallo delle Sessioni legislative, prega la Maestà Vostra a voler accogliere coll'usata benignità le nostre felicitazioni e i nostri augurî per il matrimonio di S. A. R. il Principe di Napoli con la Principessa Elena del Montenegro. Che l'Ufficio di Presidenza siasi bene apposto nell'interpretare le intenzioni del Senato, lo mostra il numero dei senatori che spontanei, come se fosse cosa deliberata, vollero unirsi a lui in quest'atto di omaggio devoto alla M. V.

Le parole augurali del Senato in questo giorno lietissimo, sono l'eco fedele dell'esultanza popolare che proruppe in tutta Italia al primo annunzio del fausto avvenimento. Queste Nozze di un Principe rampollo di una antica stirpe di forti, con una Principessa uscita da un popolo giovane e prode che ha per sè l'avvenire, ci rammentano quelle di S. A. R. il Principe di Piemonte, ora nostro Re, con S. A. R. la Principessa Margherita, ora nostra benamata Regina, che ebbero così universali entusiasmi e così unanimi approvazioni.

Se tra le due Dinastie di Savoia e del Montenegro intercede la differenza che il tempo pone tra le cose umane, quella dell'estensione dello Stato e del numero dei popoli governati, esistono somiglianze che ne rendono naturale l'alleanza. Eguale in ambedue la prodezza nelle armi, eguale l'amore della patria, eguali gli sforzi generosi per redimere due popoli dalla servitù straniera. Queste somiglianze d'intenti e d'opere che stanno a fondamento di un connubio spontaneamente contratto all'infuori della politica, furono la cagione che alla piena soddisfazione delle due Case Sovrane si aggiungesse la gioia e il plauso dei popoli dalle Alpi alla Montagna nera.

Perciò noi ci rivolgiamo con animo aperto a Voi, Principe Reale, che, levandovi sopra le tradizioni di altri tempi, sceglieste la compagna della Vostra vita come il cuore vi consigliava. Il senno maturo, i forti propositi di operosità, ci affidano che Voi troverete in questa bene auspicata unione non solo la felicità domestica, ma ancora l'eccitamento a quelle

virtù civili che, apprese fino dall'infanzia dai Vostri Augusti Genitori, confermeranno le speranze che in Voi ha posto la patria.

Altezza Reale, noi vi preghiamo a far accetto alla Principessa Vostra Sposa che porta fra noi, col prestigio della bellezza, i frutti di una semplice e severa educazione, il saluto rispettoso del Senato della nuova patria, mentre risuonano ancora nelle vie di Roma le acclamazioni del saluto popolare. Per bocca Vostra noi Le diciamo: che sia la benvenuta in questa Italia che nella sua Regina riverisce ed ammira un esempio luminoso della bellezza congiunta alla coltura e ad ogni gentil costume. A questo raro esemplare di Regina e di donna, di sposa e di madre, a Lei educata agli stessi ideali, non sarà difficile conformare la vita.

Sire,

Fatta ragione dei tempi, la Maestà Vostra, preferendo ai tripudi clamorosi le gioie tranquille e gli omaggi riverenti di animi devoti, volea contenuti in modesti confini i festeggiamenti di queste Nozze Regali, ma la gioia che dalla Reggia si diffonde oggi per tutta la terra d'Italia attesta con mirabile spontaneità quali affetti stringano la Nazione alla sua Dinastia, e come la soverchiante piena di tali affetti sia impossibile a contenere.

Risposta di S. M. il Re.

La letizia che mi circonda, le prove di affetto che mi vengono da ogni parte, la devozione che mi dimostra il Senato del Regno, mi confermano che il Paese sente come la mia Casa sia identificata col popolo italiano.

Le due dinastie che si collegano ebbero comuni, come ella dice, onorevole signor presidente, la prodezza nelle armi, l'amore alla patria, gli sforzi generosi per redimere i popoli dalla servitù.

Signor Presidente!

Dica a' suoi colleghi, che il pensiero di una patria grande, forte e felice è il costante proposito dell'animo mio. A conseguirlo ho consacrato tutta quanta la vita. Il legame che sta per stringersi mi affida che i miei successori consacreranno anch'essi la vita loro al medesimo intento.

Questa è la mia fede di padre e di Re.

PRESIDENTE. Prego si dia ora lettura del verbale di deposito negli archivi del Senato ed in quelli dello Stato dell'atto di nascita di S. A. R. la principessa Maria Bona, Margherita di Savoia-Genova.

Il senatore, *segretario*, COLONNA AVELLA legge:

« L'anno 1896, addì 12 agosto in Roma nel palazzo del Senato ed in una sala della sua Biblioteca.

« Compievasi il giorno 4 del mese corrente in Torino l'atto di nascita di S. A. Reale la principessa Maria Bona, Margherita, Albertina, Vittoria di Savoia-Genova, pel quale atto erasi estratto, il giorno 1° dello stesso mese, dal forziere destinato alla custodia degli Atti di stato civile della Reale Famiglia, il registro originale.

« Ora dovendosi procedere al deposito del registro medesimo nell'archivio del Senato sono quivi intervenuti S. E. il comm. Marco Tabarrini vice-presidente del Senato, il signor principe Fabrizio Colonna senatore, segretario, ed il cav. Antonio Martini, bibliotecario, archivista ed aperto il forziere col mezzo delle tre chiavi ritenute l'una dal presidente e per esso dal vice-presidente intervenuto, l'altra dai senatori questori e per essi dal senatore segretario sovra nominato e la terza dal bibliotecario archivista, si è ivi deposto il registro originale predetto.

« Dopo di che si rinchiude il forziere con le stesse tre chiavi le quali vengono ritirate da ciascuno che le tiene rispettivamente in consegna.

« Su fede di quanto sopra si è redatto, il presente verbale firmato dagli intervenuti ed al quale si unisce la dichiarazione in data dell'8 corrente dell'archivista generale del Regno, consegna fatta a quegli archivi dell'altro registro degli atti di nascita della Reale Famiglia che erasi ritirato per iscrivervi l'atto di nascita sopra riferito.

« Copia del presente Atto sarà unita al processo verbale della prima seduta pubblica del Senato ».

Firmati: MARCO TABARRINI, *vicepresidente del Senato* — Principe FABRIZIO COLONNA, *senatore, segretario* — Cav. ANTONIO MARTINI, *bibliotecario archivista*.

REGIO ARCHIVIO DI STATO IN ROMA.

« Dichiaro di aver ricevuto in restituzione dal signor cav. avv. Federico Pozzi, vice-direttore della segreteria del Senato, il registro degli atti di nascita della Reale Famiglia che si conserva in questo archivio generale del Regno, registro che era stato richiesto d'ordine di S. E. il presidente del Senato per l'iscrizione dell'atto di nascita di S. A. R. Maria Bona Margherita Albertina Vittoria di Savoia-Genova, la quale venne fatta il 4 di questo mese. « Roma, 8 agosto 1896.

« *Il soprintendente degli Archivi*
« DEPAOLI ».

PRESIDENTE. Prego si dia lettura dei verbali di deposito nell'archivio del Senato e in quello di Stato dell'Atto di matrimonio tra S. A. R. il Principe di Napoli e la Principessa Elena del Montenegro.

Il senatore *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

« L'anno 1896, addì 28 ottobre in Roma nel palazzo sede del Senato ed in una sala della sua Biblioteca.

« Compievasi, il giorno 24 del mese corrente in Roma, l'atto di matrimonio di S. A. R. Vittorio Emanuele, Ferdinando, Maria, Gennaro di Savoia, Principe di Napoli, Principe Reale Ereditario d'Italia e S. A. la Principessa Elena Nicolaiewna, Petrovic Niegos del Montenegro, pel quale erasi estratto il giorno 22 dello stesso mese, dal forziere destinato alla custodia degli Atti di stato civile della Reale Famiglia, il registro originale.

« Ora dovendosi procedere al deposito del registro medesimo nell'archivio del Senato sono quivi intervenuti: S. E. cav. Domenico Farini, presidente del Senato, il signor barone Giovanni Baracco, senatore questore, ed il signor cav. Antonio Martini, bibliotecario archivista, ed aperto il forziere col mezzo delle tre chiavi, ritenute l'una da S. E. il presidente, l'altra dal questore e la terza dal bibliotecario, si è ivi depositato il registro originale predetto.

« Dopo di che si rinchiude il forziere con le stesso tre chiavi che vengono ritirate dai rispettivi depositari.

« In fede di quanto sopra si è redatto il presente verbale firmato dagli intervenuti ed al quale si unisce la dichiarazione in data 26 ot-

tobre corrente dell'archivista generale del Regno della consegna fatta a quegli archivi dell'altro registro originale degli atti di matrimonio della Reale Famiglia.

« Copia del presente atto sarà unita al processo verbale della prima seduta pubblica del Senato.

Firmati: DOMENICO FARINI, *presidente del Senato*.

Barone GIOVANNI BARRACCO, *questore del Senato*.

Cav. ANTONIO MARTINI, *bibliotecario archivista*.

REGIO ARCHIVIO DI STATO IN ROMA.

« Dichiaro di aver ricevuto in restituzione dal signor cav. avv. Federico Pozzi, vice direttore della segreteria del Senato, il registro degli atti di matrimonio della Reale Famiglia che si conserva in questo archivio generale del Regno, registro che era stato richiesto d'ordine di S. E. il presidente del Senato, per l'iscrizione dell'atto di matrimonio di S. A. R. Vittorio Emanuele, Ferdinando, Maria, Gennaro di Savoia, Principe Reale ereditario d'Italia e di S. A. la Principessa Elena Nicolaiewna, Petrovic Niegos del Montenegro, la quale iscrizione venne fatta il 24 ottobre corr. mese.

« Roma, il 30 ottobre 1896.

« Per il *soprintendente agli Archivi*
« POLIII ».

PRESIDENTE. Sono giunti alla Presidenza otto messaggi dal presidente della Corte dei conti coi quali comunica gli elenchi delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte stessa dalla seconda quindicina di luglio alla prima quindicina di novembre dell'anno corrente.

Prego di dar lettura di tali messaggi.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Roma, 3 agosto 1896.

In relazione a quanto è disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di luglio u. s. non fu fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
FINALI.

Roma, 16 agosto 1896.

In esecuzione di quanto è disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte da questa Corte nella prima quindicina di agosto 1896.

Il presidente
FINALI.

Roma, 1° settembre 1896.

In relazione a quanto è disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di agosto u. s. non fu fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
FINALI.

Roma, 17 settembre 1896.

In esecuzione di quanto è disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte da questa Corte nella prima quindicina di settembre 1896.

Il presidente
FINALI.

Roma, 1° ottobre 1896.

In esecuzione di quanto è disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte da questa Corte nella seconda quindicina di settembre 1896.

Il presidente
FINALI.

Roma, 16 ottobre 1896.

In relazione a quanto è disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina di ottobre u. s. non fu fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
FINALI.

Roma, 2 novembre 1896.

In esecuzione di quanto è disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore

di trasmettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte da questa Corte nella seconda quindicina di ottobre 1896.

Il presidente
FINALI.

Roma, 18 novembre 1896.

In esecuzione di quanto è disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte da questa Corte nella prima quindicina di novembre 1896.

Il presidente
FINALI.

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni: gli elenchi saranno stampati e distribuiti.

Il signor ministro dell' interno trasmette con due lettere successive, una del 10 agosto ed una del 13 settembre, l'elenco dei Consigli comunali disciolti e quello delle proroghe accordate ai regi commissari straordinari.

Prego di dar lettura di tali lettere.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Roma, 10 agosto 1896.

In osservanza del disposto dell' articolo 208 della legge comunale e provinciale, mi pregio di trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza gli uniti elenchi relativi ai Consigli comunali disciolti durante il 2° trimestre 1896 ed alla proroga dei poteri dei regi commissari straordinari concessa nello stesso trimestre.

Pel ministro
Firmato: ASTENGO.

Roma, 13 settembre 1896.

In osservanza del disposto dell' articolo 208 della legge comunale e provinciale, mi pregio di trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza gli uniti elenchi relativi ai Consigli comunali disciolti durante il 3° trimestre 1896 ed alla proroga dei poteri dei regi commissari straordinari concessa nello stesso trimestre.

Pel ministro
Firmato: ASTENGO.

PRESIDENTE. Do atto all' onor. presidente del Consiglio delle comunicazioni inviate al Senato, testè lette.

In data 24 novembre corrente il signor ministro dell' interno, presidente del Consiglio dei ministri, ha trasmesso alla Presidenza la seguente lettera:

Roma, 24 novembre 1896.

« Mi onoro d'informare la E. V., che, con decreto del 23 novembre, S. M. il Re ha nominato alla carica di sottosegretario di Stato, per gli affari dell' interno, l'onorevole commendatore avvocato Ottavio Serena, deputato al Parlamento, consigliere di Stato.

« Prego la S. V. di gradire l' espressione del mio profondo ossequio.

« Il presidente del Consiglio
« RUDINI ».

PRESIDENTE. Do atto all' onor. presidente del Consiglio della comunicazione testè letta.

Giunse in data 15 novembre alla Presidenza la seguente lettera:

Roma, 15 novembre 1896.

Eccellenza,

« Le condizioni di mia salute mi costringono a declinare irrevocabilmente l' alto onore di più far parte della Commissione sulle petizioni, a cui mi aveva chiamato l' indulgente suffragio de' colleghi. Nel mio rammarico serbo però viva la riconoscenza, di cui godo esprimerle i sensi più indelebili, mentre col più profondo ossequio me le rafferma

« Devotissimo
« PIETRO ELLERO, senatore ».

PRESIDENTE. Do atto della lettera del senatore Ellero. In un' altra seduta poi si procederà alla nomina di un membro della Commissione della petizioni, in sostituzione del senatore Ellero.

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Guerrieri-Gonzaga chiede un congedo di otto giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni questo congedo s' intenderà accordato.

Il signor senatore Cavalletto avverte che perdura la sua malattia e prega il Senato di scusarlo della prolungata assenza.

Commemorazione dei senatori Nicola Pasella, Giuseppe Fornaciari, Luigi Palmieri, Giovanni Barbavara di Gravellona, Gregorio Caccia, Agostino Ricci, Giuseppe Miraglia junior, Costantino Perazzi, Ignazio De Genova di Pettinengo, Edoardo Deodati.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Pia e civile usanza richiama sul mesto mio labbro i pregi che adornarono, il bene che i colleghi estinti durante la proroga della Sessione, vivendo operarono.

L'8 del mese di agosto moriva in Sassari il senatore Nicola Pasella.

Nel pubblico ministero era stato sostituito procuratore generale presso la Corte di appello di Ancona l'anno 1861, quando a stabilire i nuovi ordini si adoperarono i migliori.

Fra la magistratura giudicante ottenne grado e titolo di presidente di Sezione di Corte d'Appello, allorchè nel 1872 spontaneo cessò da consigliere.

Salvo il breve tirocinio di volontario nell'ufficio dell'Avvocato fiscale generale in Torino, e il poco tempo passato in Ancona, tutta la carriera giudiziaria, intrapresa a ventidue anni, compì in Sardegna; anzi pressochè tutta nella nativa Sassari. Fino dall'esorire vi aveva levato bel nome: la dottrina, la energia, l'opera incorrotta, più che i gradi e gli onori, sempre l'innalzarono nella pubblica stima. Un sicuro apprezzamento degli uomini e delle cose, un'operosità che gli anni, per quanto gravi, ognora gli permisero, dal giorno in cui abbandonò la magistratura mise a servizio dell'isola, della città diletta. Affaticò il meritato riposo nei Consigli del Comune e della Provincia; quello reggendo per quattro anni, a questo tante volte presiedendo da acquistare titolo per entrare il 28 febbraio 1876 in Senato.

Quando si trattasse della Sardegna, quando il bene di Sassari lo richiedesse, ogni disagio parevagli lieve; affrontava lieto ogni travaglio pur di promuovere utili provvisioni, pur di dotarle di qualche benefico istituto. La Scuola agraria della sua città, di cui poté chiamarsi fondatore e fu lungamente capo, testimoniò del sagace suo giudizio sulle fonti alle quali la pro-

sperità nostra dovesse attingersi, di uno zelo e di una attività schiantate solo dalla morte.

Così il senatore Nicola Pasella, che era nato il 29 maggio 1816, visse un'onorata vita di oltre ottant'anni e la perdette in mezzo al cordoglio dei concittadini, degli amici e dei colleghi. (*Bene*).

Alle ore due del giorno 16 di agosto, in villa San Pellegrino presso Reggio nell'Emilia, trapassava il senatore Giuseppe Fornaciari.

Nato il 27 settembre 1835, il plauso con che si adottò nell'Università di Modena, fu tale da designarlo, tuttochè giovanissimo, ad insegnante di pandette nel Convitto legale della nativa Reggio.

I tempi nuovi lo trassero agli uffici amministrativi ed ai politici.

Lungamente consigliere ed assessore del Comune; lungamente consigliere e deputato e presidente del Consiglio provinciale, si chiari amministratore avveduto ed esperto.

Degna di singolare menzione la presidenza dell'amministrazione del manicomio di San Lazzaro, che resse per oltre vent'anni. Superando difficoltà pecuniarie e tecniche d'ogni fatta, vincendo pregiudizi e viete usanze tenute in conto di dogmi, la sua vigorosa iniziativa, il suo pertinace impulso mutarono faccia al pietoso asilo: suo merito averlo sollevato a tale altezza cui pochi altri toccarono. Ne ristorò la scaduta rinomanza; l'antico splendore rifuse: fu ospizio di cure umane, agevolate dai trovati, dai metodi della scienza moderna: gli studi psichiatrici vi raccolsero messe adeguata ed incremento. E il Fornaciari ne ottenne attestato autorevole e pubblica lode.

Deputato al Parlamento per sette legislature (X-XVI), nella inalterata fiducia di Reggio conseguì l'ambita ricompensa al molto operato.

Soverchia modestia gli impedì di comparire in Parlamento; dove a vincere l'apparente timidezza, a farsi vivo gli occorre lo stimolo di qualche altissimo fine, come il più equo riparto dell'imposta fondiaria nelle sue provincie, per il che a tutt'uomo si adoperò. Primeggiò nell'animo dei colleghi i quali, trattando seco lui, ne scuoprivano la bontà; l'atteggiarsi affabile della persona, il dolce sorriso la lasciavano indovinare.

Fatto senatore il 4 dicembre 1890, quando

un inesorabile malore lo aveva purtroppo toccato, finchè non ne fu vinto trovò in quest'aula antichi amici e nuovi colleghi, tutti a gara di deferenza.

Una straordinaria manifestazione di lutto cittadino ne seguì la morte. Equanime e disinteressato, temperato sempre nei pensieri e nei modi, pure battendo sua diritta via, egli aveva cansato le forme rozze ed aspre, cercato le vie concilianti. La parte e l'opinione diversa non gli avevano mai fatto tacere un consiglio, negare un soccorso: ognuno, comunque la pensasse, gli riconosceva un cuore d'oro. L'emulazione nel bene fu la sola gara che l'agitasse: fu leale ed onesto a tutta prova.

Uomo onorando che, ubbidendo ad un generoso intuito, diede la parte migliore di sé alla cosa pubblica; ed ebbe la fortuna, unendo il proprio nome ad uno dei maggiori istituti che onorino la pietà e la scienza italiana, di acquistare fra i benefattori dell'uman genere un merito che i contemporanei gli riconobbero, e non sarà disconosciuto mai. (*Benissimo*).

Il professore Luigi Palmieri, mancato in Napoli alle ore venti del giorno 9 di settembre, fu scienziato di fama piucchè italiana.

Insegnante di matematica e di fisica in quella scuola di marina; professore di logica e metafisica, poi di meteorologia e fisica terrestre nell'Università e direttore dell'Osservatorio Vesuviano; nelle scienze morali e nelle naturali stampò orma di forte e versatile ingegno.

Per oltre sessant'anni ora pubblico, ora privato docente, quattro generazioni si addottrinarono a quel facondo labbro, dal quale quasi da purissima vena la scienza sgorgava scintillante. Tutto casa e scuola gli affetti domestici lo temperavano alle fatiche della cattedra; insegnava con affabile bonarietà, con sollecitudine da padre.

A traverso i molti casi del lungo vivere fu l'idolo della scolaresca: uomini insigni allevati alla sua scuola gli furono sempre amici devoti e reverenti.

Succeduto al Melloni nel dirigere l'Osservatorio, da quarant'anni e più, congiunse il proprio nome alle ricerche, ai trovati, agli studi, alle perspicue illustrazioni dei fenomeni Vesuviani. A poco, a poco tanto vi si mise dentro che le induzioni e le teorie sue non solo presso

i dotti vennero in credito, ma lo stesso volgo le tenne per verità certe. Sembrava al popolo che quel vecchio connaturatosi col mostro immane, ne avesse sorpreso i segreti ed imbrigliata la potenza sterminatrice. Le notizie, gli avvertimenti, i pronostici di Luigi Palmieri valevano, per l'immaginosa gente, come pronunciati di oracolo; bandivano gli spaventi, rassicuravano. Ed egli che il sapeva, tuttochè grave d'anni e qual si fosse il pericolo, non disertò mai il posto: di là per tutta la vita vegliando a tranquillare la ridente plaga, la città che, quale figlio illustre, lo aveva caro ed onorava.

Vi era venuto da giovane per laurearsi architetto quando traversie ed invidie tentarono inceppargli i primi passi d'insegnante. Dalla nativa Faicchio, nella provincia di Benevento, dove era nato addì 22 aprile 1807, egli vi aveva recato una mente a buoni studi classici nudrita ad una ferma volontà: vi troverebbe, oltre alle soddisfazioni della scienza, il maggiore guiderdone d'un animo bennato: la universale venerazione.

Innamorato del progresso scientifico, non d'altro fu ambizioso che del lustro dell'ateneo di cui era gloria, semplice e quasi umile in mezzo ad essa; le pubbliche brighe non lo sviarono, mondano rumore non lo lusingò. Dotti volumi tesoreggiarono il retaggio delle molte osservazioni e scoperte. Il Vesuvio come era prima, che seppellisse Ercolano e Pompei, le eruzioni nei secoli passati e quelle che egli vide, descrisse con linguaggio scientifico, con colori smaglianti: la successione e la natura delle emanazioni, la continua attività, le alterne fasi ne illustrò. Trattò di meteorologia, di geologia, d'elettricità e d'altri argomenti di fisica terrestre: inventò o modificò strumenti per raccogliergli e notarne i fenomeni.

Gli onori a cui fu segno in casa e fuori non lo insuperbirono. Fra essi la dignità senatoria concedutagli il 16 novembre 1876, ebbe fondamento nelle sue qualità scientifiche, rincalzate dalle benemeritenze civili come direttore dell'Osservatorio acquistate. Delle une e delle altre fu conferma il funerale decretato dallo Stato, la pompa con che fu sepolto fra l'accorrere ed il dolersi della gente. Alla quale, colla perdita del nonagenario sapiente, parve venisse a mancare non un dotto soltanto, non soltanto un cit.

tadino illustre, ma ben anche un sagace protettore dalle collere dell' inclemente natura; anzi un valoroso difensore della incolumità di Napoli. (*Approvazioni*).

In età di ottantatré anni compiuti cessava di vivere a Villa Reale su quel di Vigevano il senatore Giovanni Barbavara di Gravellona.

Era nato a Milano il giorno 7 di agosto dell'anno 1813, ma, quale cittadino piemontese, a Torino si era addottorato nella legge e dato agli uffici consolari. Applicato di terza classe sul principio del 1841, nell'autunno ebbe incarico di viceconsole e cancelliere presso il consolato generale Sardo in Lombardia.

Andata a male la prima guerra d'indipendenza fu addetto al Ministero degli esteri ed in dieci anni ne salì tutti i gradi. Meritò la fiducia di tre successivi ministri che l'assunsero a segretario particolare: fra essi il Cavour. Laborioso, facile nel tratto, ma ad un tempo giudice sagace di uomini e di cose, in quel posto di alta fiducia egli fu utile strumento fra le mani del gran Conte nel periodo di singolare operosità e del meraviglioso successo al quale cospirò uno sforzo concorde di volontà e di animi.

Dal giugno 1859 al febbraio 1880 nel dirigere, nell'ordinare il complicato servizio delle poste mostrò perizia, conseguì risultati tali che per un pezzo furono e saranno encomiati, come quelli di cui per un pezzo si maturarono e si raccoglieranno i frutti.

Una scrupolosa, insospettata giustizia; la maggiore equanimità nel vagliare i titoli degli impiegati degli antichi Governi, uno squisito intuito delle qualità di ognuno gli permisero di attribuire a ciascuno ufficio e posto adatti, gli conferirono insuperabile autorevolezza. La rigida onestà, la puntualità, l'esattezza, un ordine ammirabile, dall'animo, dalla persona del capo si diffusero e durano per le membra del vasto ordinamento. L'unione postale patrocinò; aggiunse alla propria gestione il servizio marittimo, quello dei vaglia ampliò; delle casse di risparmio gettò le salde fondamenta. Ogni novità praticamente attuabile reputando naturale e legittima conseguenza d'un buon ordinamento, alle riforme dell'opera propria nessuna presunzione lo trattenne mai restio nei vent'anni per i quali durò nella carica. La

spesa, che nel 1862 era il doppio, nel 1870 uguagliò l'entrata e ne stette di circa tre milioni al disotto nel 1878; quantunque nei sedici anni gli uffici postali da duemila che erano, fossero diventati tremila. Tutto sommato migliorando, estendendo, riordinando con pubblico plauso, un servizio che è tanta parte dell'economia, dell'incivilimento, del progresso, di tutta la vita d'un popolo, Giovanni Barbavara della cosa pubblica benemeritò. Gliene tenne conto il Senato quando ascritto ad esso, lo accolse appunto anche in considerazione di quel merito eminente; a differenza dei due altri direttori generali che insieme a lui nominati non furono ammessi. Dalla età, da domestici lutti rotti la lena a condurre col consueto vigore la vasta azienda, a malincuore chiese, ottenne a stento l'onorato riposo. Ne dolse al Governo; se ne rammaricarono i dipendenti; fra le pareti domestiche l'accompagnò la stima di tutti. In mezzo alla quale ed al cordoglio dei parenti il giorno 12 di settembre chiuse serenamente gli occhi, come chi cerchi ristoro d'una lunga, faticosa e ben vissuta giornata. (*Bene*).

Nella terza ora del giorno 17 di ottobre uscì di vita in Roma il senatore Gregorio Caccia, presidente di sezione alla Corte dei conti, che era nato a Palermo il 14 giugno 1815 ed apparteneva al Senato dal giugno 1867.

A questo semplice annuncio devo restringere la mia parola. Perchè la vedova dell'estinto, nel ringraziare l'Ufficio di presidenza per le disposte onoranze funebri, per la parte presa al suo lutto, scrivevami: avere l'estinto, più volte negli ultimi suoi giorni espresso il desiderio, che la sua morte non dovesse dare luogo a commemorazioni od altre manifestazioni: sperare essa che a questo desiderio, corrispondente all'intenzione del defunto, si sarebbe da me ottemperato. (*Bene*).

L'entusiasmo per la prima guerra d'indipendenza levò in armi la gioventù delle scuole, dalla cultura classica, dalla letteratura patriottica destata a fiera sfida.

Che se poi le fatiche ed i rovesci fecero a molti della tumultuaria raunata parere gravi le armi brandite quasi per ebbrezza di fantasia, i migliori confermarono nel magnanimo ardimento.

Fra questi Agostino Ricci, dagli studi del diritto, surto a vocazione di soldato.

Poco più che sedicenne, come nato a Savona il gennaio 1832, coi volontari di Genova a soccorso di Milano, divenne in breve sottotenente nelle truppe lombarde. Ai combattimenti delle due prime guerre non partecipò; ma quei raccogliatici, quelle discordie, quelle sconfitte saldamente lo temperarono: da allora nelle schiere della patria, esplicherà le alte qualità dell'animo e dell'ingegno.

Da sottotenente accolto nelle file regolari, senza vergogna tornò sui banchi della scuola, senza cruccio rimase per dieci anni in quel minor grado.

In Crimea, aiutante maggiore del battaglione tratto dal 3° reggimento fanteria, luogotenente nello stesso durante la guerra del 1859, fu ferito al passaggio del Redone, e continuando a combattere n'ebbe lode di intelligenti disposizioni e fregio di medaglia al valore.

In venticinque anni divenuto tenente generale, dal 1891 comandò un corpo d'armata. Gli uffici, le occasioni, le attitudini che rapidamente ve lo spinsero richiederebbero minuto discorso.

L'arte militare insegnò nelle scuole e nella reggia, e ne scrisse deducendone i precetti dalla realtà, della guerra; traendola fuori dalla storia militare, e avvalorando l'esperienza propria con quella dei secoli, affaticava l'ingegno non la memoria cogli imparatici o coi plagi.

Era un insegnamento che non intorpidiva le menti fra la ruggine de' sistemi, che non scolorava il vivo ricordo de' campi, dal quale eran banditi i ciarpami onde, troppo spesso, dalla cattedra e nei libri si parodiaron battaglie e milizia.

Parlare disinvolto, sentenziare riciso, pensiero e stile che al dire ed allo scrivere, quando pur trasandato, conferivano naturalezza e sapore di originalità, erano suoi pregi. Con uguale dottrina trattò l'ordinamento degli eserciti, la tattica e la strategia; discusse i munimenti più adatti alla difesa dello Stato. Senza sgomento sostenne a spada tratta: si aumentasse la marineria a scapito del numero dell'esercito; Piacenza e Stradella riassumessero la difesa continentale: prevalenza e preferenza molto contraddette.

Oltre all'esercizio segnalato di ogni grado e di ogni ufficio, adempì con singolare onore incarichi straordinari.

Nel 1860, trasferito come capitano nel corpo di stato maggiore, quale uno dei commissari segnò la nuova frontiera verso Francia; dal novembre 1864 al maggio 1866 capo del gabinetto militare, tre anni innanzi istituito nel Ministero della guerra, fu più che braccio dei due ministri i quali precedettero l'ultima lotta per l'indipendenza; e n'ebbe guiderdone, e fu durante la medesima al quartier generale del comando supremo.

Per due legislature (XV-XVI) deputato di Belluno al Parlamento, le proprie opinioni tecniche apertamente manifestò senza neppure sospettare di meritarse rimprovero; quantunque anch'egli non l'evitasse.

Mandato a Massaua in principio dell'occupazione per averne un giudizio nelle cose d'Africa esperto, come di tale che vi aveva dimorato la state del 1864 ad apparecchiare, assenziente il Terzo Napoleone, l'occupazione di Tunisi, vide, intese con grande acume; avvedutamente, prudentemente consigliò: non ci si scostasse a nessun patto dal mare: l'internarsi, anche per breve tratto, richiederebbe molti soldati e spesa ragguardevole. Lo disse aperto alla Camera: così fosse stato ascoltato! (*Benissimo*). Ed alla Camera fieramente stigmatizzò le insofferenze, le censure per i disagi del nuovo soggiorno: dai soldati esigersi obbedienza, non piati: si punisse chi di essi si attentasse di eccitare, con pubblico clamore, a malsana sentimentalità, od a pietà imbelli (*Approvazioni*).

Convinto che, per quanto le forze materiali soverchino, la vittoria appartiene alla superiorità dello spirito che le agita e le domina, tanto nella scuola, quanto nell'esercizio del comando e negli scritti intese con pertinacia a suscitare ed elevare le qualità morali del soldato. Chi per la più nobile delle missioni fuggirebbe rischio o fatica? Cui sarebbero gravi abnegazione, sacrifici? Chi risparmierebbe operosità e zelo? In alto i cuori, quanto la meta! Vita degna ed esemplare circononda di pura aureola chi è votato alla patria: il sacrificio di sé che di continuo gli incombe, lo trovi sempre apparecchiato a staccarsi da ogni altro interesse od affetto: massimo fra gli onori indossare la divisa dell'esercito tutto d'Italians, che sorse

colle fortune della patria, sulla cui fede e fermezza il Re e l'Italia riposano! (*Molto bene*).

Infervorato di questi alti sentimenti il suo cuore di cittadino si esaltava, nobilitava il soldato compreso di venerazione per tutte le glorie, agitato da fiero palpito per tutti gli orgogli nazionali. Ad accenderne i sottoposti si adoperava senza tregua, o dovesse dare indirizzo alla nuova scuola di guerra, o quale comandante in secondo reggesse il corpo di stato maggiore. Molti a quelle dottrine si formarono, a quel carattere si modellarono e furono degni dei sommi gradi raggiunti. Insieme ai precetti dell'arte da Agostino Ricci appresero come si nutrisca e si corrobora la mente, come la vigoria dell'animo centuplichi il valore della mano, come ingegno ed animo poderosi suscitino le iniziative che, quando non turbino il disegno del capo, o peggio non trascendano a tristi gare, segnalano il capitano. Impararono da lui la scrupolosa cura del benessere del soldato, che rammorbisce le dure esigenze della disciplina; la religione della quale, appunto perchè non tollera indulgenza nè remissione di colpe, impone costante benevolenza verso chi non erra.

Senatore dappoi il gennaio 1894, venne in mezzo a noi solo rade volte; chè un'inesorabile malattia da più anni lo affliggeva, lo soggiogava. A lungo e da stoico aveva tenuto fermo, attutendo colla volontà i dolori che lo straziavano; finchè rimase a capo di truppe non trasandò il più piccolo dei suoi doveri: pietosa lotta; virtù ammiranda! Venutagli meno la lena per servire ad essi così come egli sentiva e solleva, per adempiere l'ufficio nel rigido modo con che sempre l'aveva esercitato, rassegnò il comando.

Stette per poco più d'un anno a disposizione del Ministero; da un anno preciso era in servizio ausiliario, quando il 20 di ottobre morì a Torino.

Onore alla tomba del cittadino che per la patria si fece soldato; onore allo strenuo che agli Italiani armati di proprie armi fu maestro, e rimarrà esempio di educatore e di soldato! (*Vive approvazioni*).

Dal 23 di ottobre una grave perdita colpì la magistratura, poichè Giuseppe Miraglia iunior uscì di vita in Firenze.

Siedeva il defunto da dieci anni in quella Corte d'appello col grado di primo presidente, conseguito il marzo 1882 a soli quarantotto d'età, per essere egli nato a Cosenza il 24 gennaio 1834.

Per chi nol conoscesse il rapido avanzamento indicava di per sè un notevole merito: chi n'aveva seguita la vita e le vicende non ignorava quanto ingegno e dottrina avesse mostrato fino dal febbraio 1860, quando entrò e stette per due anni fra i giudici, e nei venti successivi di pubblico Ministero, dei quali otto presso la Cassazione fiorentina. In trentasei anni di magistratura, ben dieciotto trascorsi in quella insigne curia da poderosi ingegni resa celebrata, in mezzo ad un foro splendente di sapere ed eloquenza, egli pure conquistò una considerazione che mai la maggiore. Sicchè annoverato il 13 dicembre 1890 a quest'Assemblea, il comune consenso, astrazione fatta dal grado e dai servizi cospicui, ne lo giudicò meritevole.

Ai nostri lavori, quanto più e meglio gli altri doveri gli consentissero partecipando, levò la voce istantemente raccomandando che all'prestigio, all'indipendenza dei giudici si provvedesse. Così intemerata coscienza lo muoveva e francheggiava da adombrare se pure colle sole parole codesta indipendenza paresse menomata. Malgrado i lunghi anni di pubblico Ministero, a questo egli non riconosceva nessun diritto di sorveglianza sui colleghi o sui loro membri; voleva fosse ben chiarito che le relazioni annuali sull'andamento della giustizia non fornissero argomento di censura o di critica, neppure nel campo teorico, alle opinioni dai giudici formulate nelle sentenze.

E nel 1894, con apposita interpellanza, premesso che l'indipendenza della magistratura doveva non solo essere, ma anche apparire evidente, affinchè nel pubblico acquistasse indiscutibile credenza, proponeva che la inamovibilità dallo Statuto sancita riguardasse non pure il grado, ma anche la residenza dei giudici, da traslocarsi contro loro voglia solamente quando un collegio indipendente lo deliberasse.

Buoni magistrati, concludeva, con leggi anche mediocri farebbero buona giustizia; cattivi magistrati forcerebbero le ottime leggi: tanta venerazione lo stringeva all'ordine giudiziario di cui fu ornamento; tanto scrupolo lo ispirò

e lo guidò come magistrato; come cittadino, quale senatore. (*Approvazioni*).

Sessantaquattro anni di studio e di operosità incessanti: ecco la vita del senatore Costantino Perazzi.

Era nato a Novara il 24 settembre 1832, e la fibra tenuta in lena colle abitudini e coll'animo temperanti non lasciavano dubitare che egli ci mancherebbe d'un tratto, prima quasi che giungesse voce del suo male, anzi che ne premesse angoscia sulla famiglia.

Eppure l'uomo nel quale a chiari segni appariva il bell'equilibrio d'ogni facoltà e d'ogni potestà, era rapito da violenza di morbo repente nelle prime ore del 28 di ottobre qui in Roma, tornatovi da appena un mese.

La costernazione onde fummo presi noi tutti suoi amici, la pietà con che ne onorammo la bara, a suggello di modesto costume voluta senza pomposo seguito, agitano e commuovono ancora l'animo nostro. A lui stringeva molti un'antica e cara consuetudine; qui aveva amici fidati; tutti qui lo pregiavano come uno dei più degni. Era entrato in questa Camera dodici anni fa e v'era stato accolto quale chi nelle pubbliche aziende e nell'altro ramo del Parlamento, sia colle opere che colla integrità, aveva emerso. Venuto su fra gl'ingegneri delle miniere, una pleiade di cui parecchi lascierebbero dopo di sé luce durevole, egli si strinse a Quintino Sella, che ne era il maggiore astro. Origine, educazione e studi li accostarono; austerità, vivere parco ed alla buona li unirono; li congiunse lo sprezzo per il vano, lo schifo per il brutto; li avvinse la religione del dovere, non fatta d'impeto passionato ma di incondizionata soggezione alla ragione stessa dell'esistenza. Eran due nature nate per intendersi: le dissonanze stesse della mente e della cultura varie, cagione di sensazioni diverse, si fondevano e si armonizzavano nei ponderati giudizi da cultori delle scienze positive, come erano entrambi. Quintino Sella e Costantino Perazzi, si completavano e pure brillando ciascuno per le proprie qualità, serbandò ognuno una particolare fisionomia, ambedue, a tanti uguali titoli ed a maggiore numero di diversi, acquistarono diritto alla pubblica ricordanza.

Passato nel 1865, con grado d'ispettore generale, al Ministero delle finanze, da allora gli

studi, la mente del Perazzi si volsero là donde gli verrebbe riputazione d'uno dei meglio intendenti e dei non troppi che con ferrea costanza chiesero, instarono, vollero che alla schiettezza, alla saldezza della pubblica finanza senza indugi, senza sotterfugi si provvedesse. Per più di trent'anni questa fu la passione, questa la bandiera sua: la difese da capo di gabinetto nel 1865, da segretario generale nel 1867, e, più a lungo, dal 1869 al 1873.

Ministro del Tesoro, per lo stesso intento lottò e cadde dopo pochi mesi nel 1889. E furono la medesima credenza e più ancora una nobile solidarietà, una ferma coerenza quelle che non gli consentirono di conservare il portafoglio dei lavori pubblici oltre cinque mesi nell'anno che sta per finire. (*Bene*).

Sebbene fosse rimasto deputato del collegio di Varallo e del secondo di Novara per ben sei legislature (X-XV), egli non aveva mai mutato il ragionare rigoroso, l'affermare assiomatico, il risolvere assoluto del matematico; il tecnico non aveva saputo indossare la veste del politico, che è tutta rappezzi di contingenze, d'opportunità o, se vuolsi, di ragione di Stato. (*Benissimo*). Per lui la verità era e rimaneva sempre una sola; come gli appariva la diceva, gradisse o spiacesse: ai comandi della verità, necessario ubbidire senza mezzi termini: si atteggiassero a lor posta amici od avversari; a lor talento si comportassero. Non apprensione d'impopolarità il turbava; tant'è che della tassa sul macinato si addossò buona parte: lo atterriva invece, respingeva la responsabilità del male irreparabile che gli arzigogoli dilatori produrrebbero.

Da ventitre anni consigliere alla Corte dei conti, poi al Consiglio di Stato, in questo aveva conseguito il grado di presidente di sezione da oltre cinque. Membro del Consiglio delle miniere da trentun anni, ne era dal 1883 vicepresidente.

Pratico d'ogni ramo d'amministrazione, riuniti come pochi, come pochi svolse tutte le qualità ed attitudini dell'ottimo funzionario. Meticolosa esattezza, senza sdegno o noia dei particolari anche minuscoli: ossequio rigoroso della disciplina che, ove manchi, fa luogo al disordine; fomite delle male abitudini, incentivo alle brutture: purezza d'intenzioni, azione conforme:

era il flagello degl'ingardi, lo spavento della disonestà.

Oratore preciso, anzi limpido, sempre calmo, spesso freddo, nelle due Camere trattò con breviloquenza quasi esclusivamente di bilanci, di imposte, di finanze, di opere pubbliche; o se d'altro, per la connessità sua col tesoro e con la pubblica economia. Nel Senato, poco dopo ammesso, venne ascritto alla Commissione permanente di finanze, ne fu per parecchie Sessioni presidente sagace ed autorevole, relatore applaudito. Nella provincia di Novara, al cui consiglio apparteneva fino dal 1877 e nella presidenza del quale succedette a Quintino Sella, la sua morte fu amaramente rimpianta, tanto egli riusciva ad infrenare le passioni, a conciliare gl'interessi discordanti: i concordi con efficace patrocinio avvalorava, scorgeva a comune soddisfazione.

Ben giudicando non bastare negli uomini la sanità ma richiedersi fermezza e prontezza perchè siano veramente validi; saviamente argomentando quanto le difficoltà superate ed i pericoli vinti rafforzino l'animo, saldino il carattere, era stato di quelli che presso di noi contribuirono a far venire in onore le escursioni sulle montagne a diffonderne l'abitudine, la passione. E quantunque non più giovane, nel gradito svago, che al naturalista rinnovava occasioni d'osservazione e di studio, ogni anno, ed anche dianzi, si rifaceva dalle fatiche del Governo, del Parlamento, della pubblica amministrazione.

Salendo le dirupate balze, in mezzo alle nevi perpetue, sotto il purissimo cielo quel flemmatico sembrava ardere d'interno fuoco; l'animo suo, nella contemplazione del sublime spettacolo, che nessun altro uguaglia, nell'intima soddisfazione, che nessun'altra sorpassa, si incielava. Perchè l'uomo che s'aggirava fra di noi compassato, quasi cauto; che ascoltava più spesso che non parlasse; che, pel fine sorriso sfiorantegli la bocca sottile, per lo sguardo fisso e l'impassibile volto male si poteva arguire se intendesse al discorso altrui o corresse col pensiero lontano, lontano ad un mondo fatto ad immagine dell'animo suo severo ma buono, era anche esso un sognatore. Sognò il regno dell'equità; la verità norma della vita; la libertà assisa sull'immacolatezza; la patria grande e forte, per forti virtù.

Al sogno divino reverenti inchiniamoci, au-

gurando all'Italia molti cittadini che assomiglino a Costantino Perazzi. (*Vivissime e generali approvazioni*).

Uno degli ufficiali che meglio intesero e più assecondarono Alfonso Lamarmora nel rinnovamento dell'esercito piemontese; fu il conte Ignazio De Genova di Pettinengo, morto il 2 di novembre presso Moncalieri nell'età di ottantatre anni, otto mesi, due giorni, col grado di tenente generale conseguito trentasei anni addietro.

Nato a Biella di nobile famiglia si educò alle armi nell'Accademia militare di Torino, dove, assieme a tanti altri venuti in fama, ebbe compagni ed amici il Lamarmora ed il Cavour.

Ufficiale d'artiglieria, già nei gradi inferiore era pregiato; tant'è che nel 1848, benchè soltanto capitano, venne incaricato di organizzare l'artiglieria lombarda. Occorreva chi la rigidità della disciplina temperasse colle maniere; ci voleva tale che tirasse gli animi colla caldezza del sentire; vi bisognava chi dicesse in modo da essere compreso, chi sapesse fare in guisa da essere assecondato. In breve tempo diede ordine e forma a quel corpo e ne fu capo come tenente colonnello e colonnello, rivelando attitudini di organizzatore, di amministratore, di comandante, tali che sui primi del 1849 lo elevarono al congresso consultivo permanente e, dopo Novara, al segretariato generale del Ministero della guerra.

Per due anni comandante in secondo dell'Accademia militare, più tardi quale maggior generale la governò. Nel primo stadio aveva dato, all'educazione ed all'insegnamento, indirizzo conforme ai tempi sciogliendoli da pastoie, tagliando corto ai mali usi ed abusi; facendo sì che uno spirito nuovo penetrasse ed alitasse dove rimaneva la memoria, se non il rammarico, dei perduti privilegi. Nel secondo, durato l'anno che precedette la guerra del 1859, represses disordini, restaurò la scaduta disciplina; alle regole, alla disciplina all'andamento dell'Istituto, fatto per imbrigliare fanciulli sostituì nuove norme adatte a correggere giovani di sè consci e responsabili: un collegio di minorenni trasformò in un Istituto di soldati.

Allevato io alla prima scuola torna oggi innanzi a me il superiore amorevole che colle maniere dignitose e i nobili sentimenti cercava la via

ai nostri cuori, ci parlava della patria e del Re, ci esortava, ci ammoniva, ci spronava. E ricordando Ignazio di Pettinengo, di più d'uno di noi educatore, negli anni in cui le miserie d'Italia ci conducevano da ogni provincia a Torino agli studi militari, e ci cresimavano a future lotte ed a nuova vendetta, non so sottrarmi ad una profonda commozione. Quei primi anni furono seme del nostro avvenire; da quella educazione io ripeto gli uffici a cui una grande fortuna ed una maggiore benevolenza mi sollevarono: a me, chiamato a dire di lui da questo seggio, non si vieti, di rendere alla sua memoria omaggio di gratitudine. (*Approvazioni*).

Intendente generale d'armata, poi direttore generale nel Ministero della guerra per sette anni, fu il nostro cinque volte Commissario regio presso i due rami del Parlamento, per difendere bilanci e leggi militari. Del laberinto amministrativo buon conoscitore, ne manifestava la pratica col discorso abbondante e scorrevole più che nei primi tempi della vita parlamentare non si udisse, soprattutto fra gli ufficiali. Quella pratica ricalzata da sagace previdenza fu più volte riconosciuta, più volte ricompensata: cito solo la commenda dell'ordine militare di Savoia, che premiò gli eminenti servizi di lui nell'allestire e mantenere provveduta dalla opportuna suppellettile, la spedizione d'Oriente.

Valoroso, quanto intelligente e culto, nella terza guerra d'indipendenza, guidando la brigata Casale, guadagnò un'altra medaglia al valore; la prima da dieci anni, dal 23 marzo 1849, brillava sul suo petto. Se n'erano ammirate le sagge disposizioni nei ripetuti assalti; cadutogli ucciso sotto il cavallo, lo si vide a spada sguainata incoraggiare, trascinare i suoi fantaccini sulla fulminata erta di San Martino: per nota di perizia e di prodezza un maggiore premio gli sarebbe spettato, se già non l'avesse avuto. Luogotenente generale dal settembre 1860, emerse in tutti gli incarichi, in tutti i comandi avuti prima d'essere collocato a riposo il novembre 1877. In questi diciassette anni ora diresse l'Amministrazione militare, ora le armi speciali; quando ispettore, quando membro o presidente del Consiglio sugli istituti militari; a volte il Comitato delle varie armi, a volte la Commissione permanente di difesa

si valsero delle sue cognizioni. Comandò le divisioni di Genova, di Torino, di Napoli, dove poi fu, per oltre quattro anni, comandante generale: la presidenza del Comitato dei carabinieri chiuse la bella carriera. Ne erano stati corona due altissimi uffici, politici e militari insieme, nei quali, ragione fatta delle difficoltà, non venne meno.

Alludo alla luogotenenza del Re nelle provincie siciliane, tenuta fra lo scorcio del 1861 e la primavera successiva: dico il Ministero della guerra, retto dal dicembre 1865 all'agosto 1866. La pubblica opinione ondeggiante, sbattuta fra le strettezze della finanza e le audacie politiche; il Parlamento esitante, non franco sulla via del raccoglimento e nemmeno risoluto alla guerra per la Venezia; una lusinga di spontaneo abbandono, di pacifico acquisto; un lento, incerto negoziato di una nuova alleanza, da dissimulare con circospetta industria, misero a dura prova il Ministro della guerra e l'esercito. Riduzione di organici e di soldati; cavalli venduti; leva non descritta; affannosa ricerca, larga promessa di economie nei primi tre mesi: dal marzo, tutto l'ampliamento dei quadri e l'aumento dei soldati; tutte le compere, tutto l'affrettato apparecchio imposto dalla guerra incalzante; presentita lunga e grossa, affrontata con fermissima fede di vittoria; che fu breve e disgraziata. Trista condizione, distretta tristissima, per uscire dalla quale con successo il ministro usò mente, vigoria, nulla risparmiò; nè del non averlo conseguito equità vuole non si faccia rimprovero a lui, a lui solo.

Senatore del Regno dal marzo 1868, come già nell'altra Camera, in cui rappresentò il collegio di Fossano per due legislature (VIII-IX), anche in questa trattò in ispecie dell'organamento e dell'amministrazione militare. Da vent'anni non s'udiva più la sua voce, anzi da un pezzo neppure più lo si vedeva; ma sempre ed anche di corto, in occasione di un lieto avvenimento, dolevasi che la salute non gli permettesse di unirsi al nostro reverente omaggio, e meco se ne scusava come di mancanza al dovere.

Alto lo sentiva ed a modesta stregua misurava sè stesso. Lo mostrò per l'ultima volta rifiutando le onoranze civili e militari dovutegli, quasi a significare la pochezza di quel che aveva operato dirimpetto all'ardua meta cui aveva costantemente inteso.

Perchè nel lungo vivere l'animo, lo spirito del veterano non avevano smentito mai i pensieri, gli affetti che n'erano stati la regola, l'ornamento, l'impresa: Patria e Re; fedeltà ed onore! (*Bene*).

L'ultima ora del giorno 24 di questo mese fu l'ultima della vita del senatore Edoardo Deodati.

Era nato a Portogruaro il 21 luglio 1821: di Venezia, dove a lungo visse e morte subitanea lo spese, fu uno dei cittadini più cospicui.

Avvocato dall'ingegno duttile, dall'eloquenza posata, primeggiò nel foro. Perchè lo studio e la profonda cognizione del diritto non lo irretirono nella sola giurisprudenza, ma spaziando per molti rami dello scibile, ne aveva attinto cultura ampia e svariata. Dalle molte cognizioni l'arguto oratore cavava le disquisizioni sagaci, la finezza del ragionare condito di atticismi, cui il porgere e l'accento bonario accrescevano coll'impreveduto il sapore. Spesso e volentieri discosto dall'opinione comune, sapeva avvalorare la propria con corredo non comune di erudizione e di logica; quand'anco non vincessero, teneva testa con ragioni appariscenti, sode.

Del Senato fu frequentatore assiduo, poichè vi fu iscritto il 16 ottobre 1876. Le discussioni sui Codici, sulla procedura, intorno al bilancio di grazia e giustizia, alla legge sul notariato, e ad altro più particolarmente riferentesi alla professione sua, ne posero in evidenza il sapere e l'eloquio.

La sua valentia di economista e di finanziere si rivelarono quando trattò del bilancio di agricoltura, dei provvedimenti sulla marina mercantile, delle convenzioni ferroviarie, del credito agrario, del corso legale; la riforma della legge elettorale politica, della comunale e provinciale ne misero in luce la singolare pratica delle pubbliche aziende: in ogni argomento ne apparve l'avveduto e sicuro criterio politico. Anch'egli aveva, sin dal tempo della servitù, amato la patria di amore operativo e per la indipendenza conspirato e patito; e la incolumità del bene a gran prezzo conseguito stava in cima ai suoi pensieri.

Il Consiglio provinciale di Venezia, cui per lunghi anni appartenne, e per nove volte dirresse; la Scuola superiore di commercio di cui

fu fondatore e presiedette il Consiglio direttivo; la Giunta di vigilanza sull'Istituto tecnico e nautico, al lume della sua mente, all'impulso del suo zelo furono debitori di savie norme, di andamento rigoglioso.

Dal 1886 l'Istituto Veneto, onorandolo, se ne adornò.

A stringere tutto, come in ogni esplicazione della vita libera della sua Venezia, così in quest'Assemblea, per quanto v'appartenne, fece manifeste e chiare qualità esime di amministratore, d'oratore, di statista.

Ed oggi al foro, a Venezia ed al Senato, per la morte di Edoardo Deodati, son venuti meno una opinione dotta e faconda, un buon consiglio, un animo diritto. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Gloria.

Senatore GLORIA. Compagno, collega, amico per più che venticinque anni di Giuseppe Miraglia *iuniorè*, sento il dovere di rivolgere alla sua memoria in quest'aula il mio tributo di compianto.

Molto più giovane di me egli mi precedeva nella comune carriera; ma in essa noi progredimmo sempre uniti siffattamente, che ad ogni passo suo ne seguiva immediatamente uno mio, fino a che egli mi precede ora nel mondo di là, precedenza della quale questa volta mi dolgo perchè privando me di un'antica e cara amicizia, ha privato la magistratura di un animo vigoroso, forte e retto nel sentire, forte nel volere. Pari in lui la dottrina all'ingegno, l'alterezza dell'indole, alla bontà del cuore, l'elevatezza della mente alla efficacia della parola, gli cattivarono uguali il rispetto e l'affetto, e resero l'opera sua preziosa all'amministrazione della giustizia.

A quell'alta commemorazione che testè noi udimmo, io mi onoro di aggiungere la proposta, che piaccia al Senato manifestare la sua condoglianza al degno fratello dell'estinto, al professore Luigi Miraglia, rettore dell'università di Napoli, ed alla sua famiglia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Finali.

Senatore FINALI. La fine inaspettata e quasi improvvisa di Costantino Perazzi è stata una di quelle che mi ha fatto e mi fa più pensare agli incerti casi della vita umana.

Mi pare impossibile di non veder più là in quei banchi quella faccia arguta seguire le nostre discussioni; di non udire più quella sua parola così sobria, così calma e così religiosamente ascoltata, soprattutto quando trattava di cose di finanza; mi pare impossibile di non dovermi trovare più con lui in quella Commissione permanente di finanze a cui egli per parecchi anni diede così sapiente indirizzo, e per la quale presentò al Senato quelle mirabili relazioni sui bilanci così ricche di rilievi, così precise, così lumeggiate, così istruttive per le note, pei raffronti e per le notizie di ogni specie, che rimarranno documento memorabile negli annali del Senato, e che un ministro con felice frase chiamò « opere di cesello finanziario ».

Da più di trent'anni io aveva avuto occasione, nel primo Ministero di Quintino Sella, di trovarmi con lui, di pregiarne il retto criterio, la lucida esposizione, la copiosa e sicura dottrina.

Dopo egli fu elevato successivamente ai più alti gradi, ai più alti uffici dello Stato; non solo in ciascuno di essi mostrò perfetta idoneità, ma vi primeggiò luminosamente e per le qualità dell'ingegno e per quelle dell'animo, e soprattutto per certe qualità sue proprie, fra le quali una inflessibile fermezza di principî e di carattere che dava una singolare autorità alle sue parole e al suo voto.

Gli uomini del valore di Costantino Perazzi debbono essere lungamente e con riconoscenza ricordati; e lo sarà egli certamente e nel Senato e nei Collegi ai quali appartenne, perchè uomini di così alto valore lasciano un vuoto, che si può difficilmente colmare.

Rendendo grazie all'onorevolissimo nostro presidente del tributo che ha reso alla memoria di Costantino Perazzi, lo prego di proporre al Senato di esprimere le condoglianze nostre alla sua famiglia, e di partecipare l'omaggio che oggi è stato reso alle sue virtù al sindaco di Novara ove egli nacque, ed al sindaco di Grignasco d'onde era oriunda la sua famiglia e dove oggi riposano le onorate sue ossa (*Benissimo! Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro di grazia e giustizia.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Io dovrei intrattenere troppo a lungo il Senato se

volessi seguire la dolorosa via percorsa dal nostro presidente nel commemorare le numerose perdite fatte dal Senato in questi ultimi tempi.

Dovrei ripetere che queste perdite non sono soltanto un lutto del Senato. Bensì sono un vero lutto dell'amministrazione, della scienza, delle armi, della magistratura e segnatamente un vero lutto della patria, perchè in questi estinti rifulse sovra ogni altra fulgida la virtù del patriottismo, la devozione illimitata ai più alti ideali. Io dirò quindi soltanto che, al ricordo di uomini così illustri, prevale nell'animo ora un pensiero di compianto, ora un pensiero di profonda ammirazione. Ma certo in quest'aula è fermo in tutti il proposito che alle loro virtù, al loro patriottismo saprà ispirarsi il Senato, quando dovesse provvedere in momenti difficili ai più elevati interessi della nazione. (*Vive approvazioni*).

Senatore SPROVIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SPROVIERI. Anche a me permetta questo nobile Consesso di mandare sincere condoglianze alla vedova dell'illustre nostro collega Perazzi: poi prego e supplico il Senato che le nostre condoglianze siano mandate a tutte le famiglie dei nostri colleghi oggi commemorati.

PRESIDENTE. Vi sono dunque due proposte, quella del senatore Sprovieri di mandare le condoglianze del Senato a tutte le famiglie dei senatori oggi commemorati; però il signor senatore Finali propone di mandare di più le condoglianze al sindaco di Novara e al sindaco di Grignasco, luoghi di nascita e di dimora del signor senatore Perazzi.

Pongo ai voti la proposta del senatore Sprovieri. Chi la approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo pure ai voti la proposta del senatore Finali.

(Approvato).

Presentazione di un decreto reale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dei lavori pubblici.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un decreto reale il quale mi autorizza a ritirare la legge riguardante « Lavori e provviste per le linee in eser-

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1896

cizio delle reti ferroviarie, mediterranea, adriatica e sicula ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione del decreto reale per il ritiro del progetto di legge testè enunciato.

Presentazione di un progetto di legge.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge per la « Tutela della difesa militare in tempo di pace », e chiedo che sia inviato agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro guardasigilli della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e trasmesso agli Uffici per l'esame.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli Uffici.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE procede all'estrazione degli Uffici che riescono così composti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta

Amato-Pojero

Arborio

Arrigossi

Artom

Barsanti

Bartoli

Blaserna

Bocca

Bonasi Francesco

Borgnini

Cadorna

Cantoni

Carnazza-Amari

Casalis

Casaretto

Cordova

Cremona

D'Anna

De Filpo

De Martino

Di Camporeale

Di Scalea

Fano

Fasciotti

Ferraris Luigi

Finocchietti

Frisari

Gagliardo

Garneri

Gemmellaio

Giorgi

Giuliani

Griffini

Lampertico

Lovera

Mangilli

Massari

Massarucci

Medici Francesco

Mezzacapo

Michiel

Monteverde

Morelli Domenico

Morelli Donato

Morosoli

Municchi

Nigra

Nitti

Nunziante

Pallavicini

Peiroleri

Potenziani

Prinetti

Ridolfi

Sagarriga-Visconti

Saladini

Salis

San Cataldo

San Martino

Schiavoni

Sensales

Sforza-Cesarini

Spalletti

Spera

Spinelli

Tabarrini

Tittoni

Vigliani

Villari

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Annoni
 Armò
 Avogadro
 Bertini
 Bianchi Francesco
 Bianchi Giulio
 Blanc
 Bombrini
 Boncompagni-Ottoboni
 Bonelli Cesare
 Borelli
 Borromeo
 Bottini
 Casati
 Cerruti
 Chigi-Zondadari
 Compagna Francesco
 Comparetti
 Corsi
 De Sauget
 De Sonnaz
 Devincenzi
 Di Moliterno
 Dini
 Doria Ambrogio
 Faina Eugenio
 Faina Zeffirino
 Fazioli
 Fè D'Ostiani
 Finali
 Garzoni
 Ghiglieri
 Giorgini
 Greppi
 Guarneri
 Guglielmi
 Lancia di Brolo
 Loru
 Luzi
 Manfrin
 Mariotti
 Migliorati
 Mirabelli
 Morisani
 Moscuza
 Mosti
 Negrotto
 Pagano

Parenzo
 Pascale
 Paternò
 Petri
 Piola
 Polvere
 Puccioni Piero
 Righi
 Robecchi
 Rosazza
 Rossi Angelo
 Rossi Gerolamo
 Sacchi
 Saluzzo
 Scalini
 Scelsi
 Serafini Filippo
 Siacci
 Sortino
 Vecchi
 Visconti-Venosta

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Tommaso
 Alfieri
 Breda
 Briganti-Bellini
 Brioschi
 Calcagno
 Camerini
 Colocci
 Compagna Pietro
 Caracciolo di Castagneta
 Carutti
 Cencelli
 Chiala
 Codronchi
 Consiglio
 Corvetto
 Costa
 D'Adda Carlo
 D'Alì
 De Cristofaro
 Della Verdura
 Delle Favare
 Del Zio
 De Mari
 Desimone
 De Rolland
 Di Casalotto

Di Montevago
 Di Prampero
 Di San Marzano
 Doria Giacomo
 Dossena
 Durante
 Ferrero
 Gallozzi
 Garelli
 Giudice
 Gravina
 Guerrieri-Gonzaga
 Indelicato
 Lucchini
 Majorana-Calatabiano
 Melodia
 Mezzanotte
 Morra
 Orsini
 Pace
 Pierantoni
 Pietracatella
 Ramognini
 Rattazzi
 Riberi
 Ricotti
 Rignon
 Rossi Giuseppe
 Sambiase-Sanseverino
 Sanseverino
 Scano
 Sonnino
 Spinola
 Tamaio
 Tanari
 Taverna
 Tedeschi
 Teti
 Trotti
 Verdi
 Vigoni
 Visconti di Modrone
 Valsecchi

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Vitt. Em. di Savoia
 Arabia
 Bargoni
 Bastogi
 Besana

Boccardo
 Boni
 Bruzzo
 Cadenazzi
 Calenda Vincenzo
 Cannizzaro
 Capellini
 Cappelli
 Cavalletto
 Cavallini
 Ceneri
 Cesarini
 Colapietro
 Coletti
 Colonna Fabrizio
 Corsini
 Cosenz
 D'Adda Emanuele
 De Castris
 De Dominicis
 Della Rocca
 De Siervo
 Dezza
 Di Sambuy
 Di San Giuseppe
 Faraggiana
 Faraldo
 Farina
 Gerardi
 Ginistrelli
 Gloria
 Inghilleri
 La Russa
 Macry
 Manfredi
 Mantegazza
 Marselli
 Massarani
 Miraglia
 Negri
 Nobili
 Papadopoli
 Pandolfina
 Pasolini
 Paternostro
 Pessina
 Piedimonte
 Primerano
 Roissard
 Rogadeo
 Santamaria-Nicolini

Saracco
Saredo
Senise
Sole
Sormani-Moretti
Speroni
Sprovieri
Tenerelli
Tommasi-Crudeli
Tornielli
Vallauri
Vitelleschi
Zanolini

UFFICIO V.

S. A. R. il Prin. Luigi di Savoia-Aosta
Acquaviva
Albini
Angioletti
Ascoli
Atenolfi
Bacelli
Balestra
Barracco Giovanni
Bettoni
Bizzozero
Boncompagni-Ludovisi
Bonelli Raffaele
Bonvicini
Bordonaro
Brambilla
Bruno
Calciati
Calenda Andrea
Canonico
Cambray-Digny
Camozzi-Vertova
Camuzzoni
Carducci
Colonna Gioacchino
Cordopatri
Cucchi
Cucchiari
De Cesare
Delfico
Di Collobiano
Di Gropello-Tarino
Di Revel
D'Oncieu de la Batie

Doria Pamphili
Ellero
Ferrara
Fornoni
Frescot
Fusco
Gadda
Gattini
Geymet
Longo
Marignoli
Medici Luigi
Messedaglia
Montanari
Niscemi
Oddone
Pavoni
Pecile
Pelloux Luigi
Polti
Porro
Puccioni Leopoldo
Rolandi
Rossi Alessandro
Sandonnini
Scarabelli
Secondi Giovanni
Secondi Riccardo
Serafini Bernardino
Todaro
Tolomei
Torrigiani
Tranfo
Vallotti
Zoppi

Rinvio della seduta.

PRESIDENTE. Rinvieremo la seduta a domani.
Prego i signori senatori a volersi riunire domani negli Uffici alle ore 14 e 30 per la loro costituzione.

Alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

II. Discussione del progetto di legge: Infortuni sul lavoro (N. 161).

La seduta è sciolta (ore 17 e 15).